

LA NUOVA CONTESA SULL'EUROPA

di Maurizio Molinari

su La Stampa del 2 giugno 2019

Emmanuel Macron ed Angela Merkel sono i protagonisti del duello in corso sui nuovi equilibri nell'Unione Europea e le prossime tre settimane si annunciano decisive ma non è ancora chiaro come l'Italia voglia giocare le proprie carte. Il duello nasce dall'esito del voto di domenica scorsa per l'Europarlamento: poiché popolari e socialisti, per la prima volta, non riescono ad avere assieme i numeri per essere maggioranza hanno bisogno del gruppo dei liberali al cui interno il protagonista è proprio il partito di Macron. Attorno a questa realtà frutto delle urne, il presidente francese punta a innescare un volano di novità nell'Ue : prima un accordo nell'Europarlamento fra liberali, popolari, socialisti e forse anche verdi e quindi una Commissione europea guidata da un personaggio capace di rappresentare una svolta, innescando una stagione di riforme tali da rispondere al disagio del ceto medio che alimenta la protesta populista. Ma tale approccio si scontra contro la determinazione con cui la cancelliera tedesca difende la candidatura alla guida della Commissione di Manfred Weber, che appartiene al suo stesso partito ed è il candidato di punta dei popolari che, nonostante la perdita di seggi, restano primo partito a Strasburgo. Lo scontro è in pieno svolgimento: prima in una telefonata-fiume dopo il voto europeo e poi martedì a Bruxelles in un faccia a faccia nelle sale della delegazione tedesca, Macron ha chiesto a Merkel di rinunciare a Weber in nome del «cambiamento» ma la cancelliera gli ha risposto in privato quanto ha poi ripetuto in pubblico alla cena dei leader Uè: «Chi accusa Weber di inesperienza è come quelli che rivolgevano a me le stesse accuse». Ovvero: giù le mani da Weber, è lui a poter garantire la stabilità della Uè davanti alla sfida del fronte populista-sovranista.

S e finora Macron e Merkel erano già divisi da Brexit, gasdotto Nord Stream - con i relativi rapporti con Mosca - e riforme dell'Eurozona, ora lo scontro su Weber li trasforma negli alfieri di progetti rivali: rinnovamento contro stabilità a Bruxelles. Da un lato liberali e verdi fautori di un'Europa da rilanciare mettendo alla guida della Commissione personaggi come Margrethe Vestager - donna, liberale, danese e commissario uscente alla Concorrenza - e dall'altro il tradizionale patto popolari-socialisti per un'Europa da conservare grazie alla

garanzie che vengono da un veterano come Weber. Per incalzare la Merkel, Macron ha incontrato a lungo lo spagnolo Pedro Sanchez, leader dei socialisti europei, puntando a coinvolgerlo nella dinamica della «svolta». Il match che inizia con Vestager-Weber porterà alla definizione anche delle altre nomine alle cariche europee sul piatto - il presidente del Consiglio Ue, il presidente dell'Europarlamento, il «ministro degli Esteri» ed anche il capo della Bce - fra popolari, liberali, socialisti e forse anche verdi. Il tutto entro il Consiglio europeo del 20 giugno, per consentire poi al Parlamento di Strasburgo di votare la fiducia alla Commissione e dunque alla nuova Uè di essere operativa entro la metà di luglio. È un percorso a tappe forzate che ha nelle prossime tre settimane il passaggio decisivo, come si evince dalla maratona di incontri bilaterali con i leader Ue che Macron e Merkel stanno collezionando per raccogliere voti e sostegno ai progetti rivali. Al fine di raggiungere poi l'inevitabile compromesso che definirà l'equilibrio di forze fra i due leader dell'Ue. In tale scenario l'Italia ha interessi strategici da tutelare - come il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha ricordato nella relazione di venerdì - ma ha anche evidenti difficoltà a esercitare un ruolo efficace perché il governo gialloverde è percepito come punta di lancia del fronte populista-sovranoista che vuole tutt'altro, ovvero «rivoluzionare l'Ue» come hanno detto in più occasioni Matteo Salvini, Marine Le Pen e Nigel Farage futuri leader dell'opposizione a Strasburgo. Non a caso Lega e Cinquestelle siederanno a Strasburgo ben lontano da popolari, socialisti, liberali e verdi. Ciò non toglie tuttavia che l'Italia sta giocando una sua partita, forte del peso che ha dentro l'Unione: punta alla conquista di un commissario economico (Concorrenza, Commercio o in extremis Agricoltura) ed a conservare la presenza nel board della Bce, favorendo per la successione a Mario Draghi - che scade in ottobre - un candidato più vicino a Parigi che al rigorismo fiscale di Berlino. Ciò che resta da vedere è se il premier Giuseppe Conte dispone di uno schema di gioco per riuscire oppure se resteremo in balia di decisioni altrui. Di certo, le polemiche verbali con la Commissione europea uscente non aiutano i nostri negoziatori a trovare alleati o sostegno nel difficile risiko di Bruxelles.